

Illustrati da Craxi al Senato

Concordato-bis: i suoi punti, i suoi principi

Stato e Chiesa «sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» - Il matrimonio, la scuola, i beni ecclesiastici

ROMA — A poco più di cinque anni dall'ultimo dibattito parlamentare al Senato, il presidente del consiglio Craxi ha illustrato ieri nella stessa aula i principi, già anticipati nella sua nota del 20 scorso, che dovrebbero segnare una fase nuova nei rapporti tra l'Italia e la S. Sede. Senza così avvilire a soluzione una questione, che si era aperta contestualmente all'approvazione della Costituzione repubblicana quarant'anni fa e sulla quale, invece, hanno pesato negativamente ritardi ingiustificati.

Lo stesso Craxi non ha potuto non far rimarcare questo fatto nel ricostruire ieri il complesso e non facile iter della revisione del Patto Lateranense del 1929 che, pur avendo preso l'avvio nel 1969, solo oggi, per le resistenze incontrate, appare proiettato verso il traguardo di arrivo. Si può dire, perciò che il nuovo accordo è stato come imposto dalle trasformazioni che si sono verificate in questo arco di tempo nel nostro paese e nel mondo sul piano politico, sociale, giuridico, morale, investendo la stessa realtà ecclesiale con il Concilio Vaticano II, da richiamare la tesi di A.C. Jemolo secondo il quale le norme del vecchio Concordato sono cadute, via via, come «foglie secche».

Per dare la misura delle novità introdotte nell'ipotesi di accordo, anche se ieri Craxi non ha fornito l'articolato della stessa bozza ulteriormente corretta, basti dire che il vecchio Concordato fu stipulato «in nome della Santissima Trinità» (formula ripetuta anche nel Trattato) e si riferiva alla «religione cattolica apostolica romana e alla sola religione dello Stato». Come premessa al nuovo accordo si dice, invece, che «la Repubblica Italiana e la Santa Sede concordano nel considerare non più in vigore il principio della religione cattolica come religione dello Stato italiano» e che «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani e si impegnano al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti propri in applicazione dell'art. 7 della Costituzione e di quanto affermato nella costituzione conciliare Gaudium et Spes. Dopo decenni di polemiche nella dottrina e nella giurisprudenza diventa possibile — ha sottolineato Craxi — trasformare i cosiddetti patti di unione del passato in nuovi patti di libertà e di cooperazione. È questo orientamento a ricondurre sul giusto binario, non soltanto, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, ma anche con le altre confessioni religiose (la Chiesa valdese e metodista, le Comunità israelitiche) riparamando con grandisimo interesse e con la massima attenzione a esse pesa ancora una assurda legislazione di marca fascista che le considera «culti ammessi».

Craxi, infatti, ha annunciato che, sulla base dell'accordo già raggiunto nel 1970, «una nuova legge di riforma del Concordato, sulla base della relativa legge di approvazione» per rendere operanti le «intese» previste dall'art. 8 della Costituzione che afferma: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose che non abbiano chiesto al potere statale e al papa il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti... I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze». Ora sembra avviato a soluzione anche questo problema che riguarda, appunto, i valdesi, i

metodisti, le comunità israelitiche, ma anche altre confessioni.

Venendo ai punti più controversi tra l'Italia e la S. Sede (matrimonio, insegnamento della religione nelle scuole elementari, i diritti dei minori e i rapporti con la materia matrimoniale, Craxi ha detto che verranno parificate le sentenze dei tribunali ecclesiastici alle sentenze dei tribunali stranieri da «delibere in Italia» nel senso che si «dichiara l'efficacia di una decisione giurisdizionale straniera». La Corte d'Appello dello Stato italiano, che prima si limitava a registrare le sentenze dei tribunali ecclesiastici, ora invece è chiamata ad esercitare il suo sindacato per verificare se sono conformi con l'ordinamento giuridico italiano. Verranno anche salvaguardati i diritti della difesa delle parti. Ma poiché non è stata distribuita la bozza d'accordo non è chiaro se viene confermato il principio in base al quale i coniugi, al fine di sciogliere il vincolo, possono adire il tribunale canonico o quello civile.

Quanto alla religione nelle scuole viene riconosciuta la facoltà di tale insegnamento con la conseguente abrogazione dell'indisponibile istituto dell'esonero. Lo studente, perciò, all'inizio dell'anno potrà far conoscere all'autorità scolastica se vorrà o non voler ricevere l'insegnamento religioso. Per quanto riguarda la scuola elementare i maestri che lo desiderino potranno continuare ad impartirlo. È rinviata alla regolamentazione dello Stato, previe intese con l'autorità ecclesiastica competente, la definizione delle modalità relative ai programmi, allo svolgimento e organizzazione dei corsi, alla scelta dei libri di testo e alla nomina degli insegnanti che devono, preventivamente, essere riconosciuti idonei sotto il profilo religioso dalla autorità scolastica trattandosi di insegnamento autonomo.

Quanto alla questione degli enti e dei beni ecclesiastici tutti gli enti ecclesiastici sono mandati ad una commissione mista paritetica che avrà sei mesi per riferire con l'impegno del governo a non procedere allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo con la riserva di approvazione del Parlamento e i lavori ultimati dalla commissione. Le attività diverse da quelle di religione e di culto svolte dagli enti ecclesiastici saranno esenti da ogni privilegio fiscale e dovranno ritenersi «attività di carattere «civile» e non ecclesiastico nella bozza vengono precisati i criteri e i limiti amministrativi e di gestione di tali enti.

Quanto alla città di Roma, di cui era stato alterato il carattere «civile» nel 1929, Craxi ha detto che si limita a «prendere atto del particolare significato che essa ha ineguabilmente per i credenti cattolici».

Se, come in precedenza, fosse stato consegnato il gruppo parlamentari il testo dell'accordo proposto sarebbe stato possibile fare una valutazione puntuale di esso anche per quanto riguarda le modalità di adeguamento delle circoscrizioni ecclesiastiche, l'assistenza spirituale nelle carceri, negli ospedali, nelle caserme. Il dibattito potrà, però, approfondire gli aspetti rimasti ambigui.

Aleceste Santini

Risoluzione unitaria con alcuni dissensi

Critiche da parlamentari del gruppo della Sinistra indipendente
Perna: «Il voto non muta la natura della nostra opposizione»

ROMA — Il Senato, sentite le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, approva il testo della risoluzione unitaria con alcuni dissensi. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Il voto non muta la natura della nostra opposizione.

La risoluzione unitaria è stata approvata dal Senato con 117 voti a favore, 107 contro e 10 astensioni. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Il voto non muta la natura della nostra opposizione.

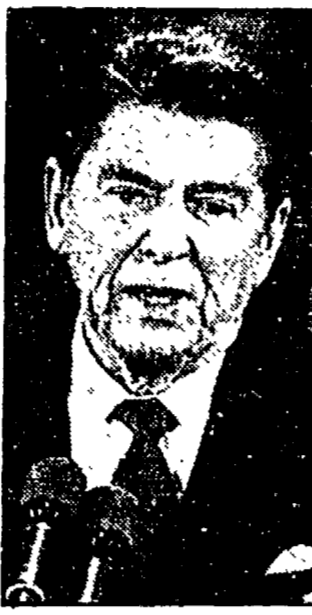
La risoluzione unitaria è stata approvata dal Senato con 117 voti a favore, 107 contro e 10 astensioni. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Il voto non muta la natura della nostra opposizione.

La risoluzione unitaria è stata approvata dal Senato con 117 voti a favore, 107 contro e 10 astensioni. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Il voto non muta la natura della nostra opposizione.

Giuseppe F. Mennella

Est-Ovest, cenni di movimento

Reagan celebra se stesso guardando già alla campagna elettorale



Ronald Reagan

Il discorso alla nazione - «Lanceremo una piattaforma orbitale permanente»

soluzioni degli anni 80.

Per individuare il senso politico di questo discorso-campagna bisogna farsi strada nell'effluvio di retorica auto-celebrativa del presidente, che domenica sera annunciò ufficialmente la propria candidatura per il secondo mandato. E come era prevedibile i punti giusti sono quelli ben noti: libano, deficit del bilancio federale, America Centrale.

Di far tornare i marines a casa non se ne parla, anche se — come ha annunciato



Yuri Andropov

O'Neill, leader democratico della Camera — cresce il numero dei parlamentari favorevoli al rientro di queste truppe. Reagan ha ammesso che il processo verso la pace è stato lento e penoso, ma ciononostante si può essere «cautamente ottimisti». Anzi, «abbiamo fatto geniali progressi».

Per l'America Centrale sarà adottata la medicina suggerita dal dottor Kissinger: altri otto milioni di dollari di aiuti militari per sostenere regimi che altrimenti collasserebbero.

Non è mancato un annuncio spettacolare: gli Stati Uniti lanceranno in orbita una stazione spaziale permanente di 15 miliardi di dollari

rispetto all'anno precedente. E inoltre Reagan è favorevole ad un emendamento costituzionale che obblighi al paraggio.

Per l'America Centrale sarà adottata la medicina suggerita dal dottor Kissinger: altri otto milioni di dollari di aiuti militari per sostenere regimi che altrimenti collasserebbero.

Non è mancato un annuncio spettacolare: gli Stati Uniti lanceranno in orbita una stazione spaziale permanente di 15 miliardi di dollari

formato anche dall'abbondanza delle indiscrezioni fornite dalla Casa Bianca. Reagan ha infatti parlato quando in Italia i giornali sono già stampati.

Con l'apertura della campagna elettorale si infittiscono anche i sondaggi. Ieri è uscito quello del «New York Times». Reagan batte Mondale per 48 a 32. Mentre la popolarità di Glenn (il candidato più noioso) è in calo. Ma il dato più interessante è un altro: la gente apprezza positivamente la condotta della politica economica, non tanto quella della politica estera e la maggioranza degli interpellati vorrebbe il ritiro dei marines dal Libano. Il 37 per cento crede che Reagan abbia fatto abbastanza per risolvere il problema del Libano, il 57 per cento sostiene che dovrebbe fare di più.

Domenica, dal sondaggio del «Washington Post» risultava che i consensi per Reagan erano il 56 per cento contro il 38 per cento del dissenso. Ora il «New York Times» arriva praticamente agli stessi risultati: 57 contro 32 (il resto, nei due sondaggi, va agli incerti). Dunque, se Reagan si presentasse ora, vincerebbe. Ma la campagna elettorale è appena iniziata e il pubblico americano è volubile.

Aniello Coppola

Mosca conferma i segnali distensivi

L'offerta di moratoria contenuta nell'intervista di Andropov - L'eventuale accettazione da parte occidentale sarebbe considerata la dimostrazione di «disponibilità» sui Pershing-2 e i Cruise da cui il Cremlino fa dipendere la ripresa dei negoziati?

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Su tre domande dell'intervista che Yuri Andropov ha rilasciato alla Pravda, due sono state, certo non casualmente, dedicate a valorizzare l'importanza e la possibilità del dialogo. Un'analisi obiettiva del testo non può che partire da questa constatazione, come del resto si sono subito accenti a rilevare tutti gli osservatori più attenti che operano nella capitale sovietica. Che si tratti di una mossa meditata e soppesata per attuare la posizione sovietica alla luce degli sviluppi dei rapporti Est-Ovest così come Andrej Gromiko ha potuto personalmente verificare a Stoccolma, è cosa altrettanto evidente. Siamo di fronte, però, soltanto ad una piccola operazione di assetto tattico, che si traduce in una accorta lettura del testo e di accurata analisi dei fatti circostanti suggerirebbero — c'è materiale per individuare una reale evoluzione della posizione del Cremlino su questa domanda? La stessa domanda si può formulare suddividendola in due interrogativi che consentono subito di entrare nel merito di ciò che è avvenuto o, forse, potrebbe avvenire.

Prima domanda: il punto della intervista di Andropov in cui egli propone agli USA di accettare una moratoria sui missili nucleari, si può considerare come una risposta positiva del Cremlino alla raccomandazione della «Commissione Palmer» sulla moratoria, della durata di un anno, nei disegni di un futuro trattato di controllo degli armamenti nucleari e dei relativi vettori di trasporto? Seconda domanda: l'eventualità di una

analogia risposta anche da parte occidentale indurrebbe l'URSS a considerare ciò come un segno (o uno dei segni) della «disponibilità» a ritornare alla situazione esistente prima dell'installazione in Europa del Pershing 2 e dei Cruise, che Andropov ha riproposto come condizione? Non è ovviamente necessario immaginare che Andropov abbia avuto in mente proprio ciò che andavano dicendo i media occidentali. «Commissione Palmer» non è un'entità che si può considerare affermativamente alla prima domanda. L'unica differenza tra la formulazione della «Commissione Palmer» e quella di Andropov è che la prima specifica la durata temporale del «freeze»: un anno. Ma, come abbiamo già rilevato nei giorni scorsi, chiunque conosca come fun-

zione la politica estera sovietica (non i suoi contenuti, che essi si trovano nelle interviste di Andropov, ma i suoi meccanismi) si rende conto che l'accademico Georgi Arbatov, membro del CC del PCUS, direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada e importante consigliere di politica estera del segretario generale molto difficilmente avrebbe sotto-scritto la «raccomandazione» se la NATO accettasse di dichiarare, insieme ai Paesi del Patto di Varsavia, la propria rinuncia all'uso della forza per risolvere le controversie internazionali tra i due blocchi militari, ciò «aprirebbe una larga via per il negoziato»; sino alla proposta già citata del «freeze» nucleare.

Andropov non sembra voler indicare che solo l'apparizione di «tutti» questi segnali contemporaneamente sarebbe in grado di modificare la situazione. È invece realistico ritenere che ciascuno di essi potrebbe essere suscettibile, dal punto di vista sovietico, di avviare un complesso procedimento di allentamento della tensione. Del resto è lo stesso leader sovietico a specificare che «occorre soprattutto la volontà politica, e che solo essa potrebbe consentire di «passare da un anello all'altro» della catena dei problemi che impediscono un rasserenamento del clima internazionale.

La questione che Andropov propone torna dunque al cardine di tutti i ragionamenti: esiste in Occidente questa volontà politica? Non è escluso che Mosca abbia valutato che questa domanda potesse essere riproposta oggi agli alleati europei degli Stati Uniti e che un maggior successo di ieri. Certo, avanti un altro passo avanti, magari senza troppo sbandierarlo per non apparire deboli quando invece si ritiene che tutte le armi sono in carica. Infatti, parlare di «freeze» nucleare con una parte dei missili americani già sul terreno (e con i missili sovietici anche quelli nuovi, «tattico-operativi», già dislocati in RDT e Cecoslovacchia) significa dire in sostanza che — certo a tempo definito — si è disposti a discutere anche in una situazione che Mosca considera insicura per se e i propri alleati, purché emerga qualche cenno di «disponibilità» da parte della NATO a ritornare al punto di partenza (cosa assai diversa dall'attribuire all'URSS — come spesso si legge negli insospettabili commenti superficiali italiani — di aver posto la condizione del preventivo smantellamento dei nuovi missili USA già installati in Europa).

Da Londra reazioni cautamente positive

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'intervista di Andropov è stata accolta come un segnale positivo dai circoli politici inglesi: un'indicazione, si dice, che è possibile abbassare la tensione tra Est e Ovest e preparare la via di ritorno al dialogo internazionale nella misura in cui si sarà ora capaci di avanzare proposte costruttive e dare contenuti concreti ai sondaggi di pace. In una intervista a un giornale di una manna, ha cambiato tono e punta adesso ad accreditare al massimo, sul versante della mediazione, la visita che la signora Thatcher compirà in Ungheria dal 2 al 4 febbraio. Benissimo — replica l'opposizione laburista — ma occorre far di più: dire con chiarezza cosa si vuole ottenere, quali misure si intende perseguire per il rafforzamento della fiducia reciproca.

estera, Denis Healey, ha particolarmente sottolineato l'avvertimento impartito da tutti gli scienziati del mondo: basta un solo missile per precipitare la catastrofe e ridurre le nostre società alla distruzione e alla miseria di una nuova età glaciale. Di questo si dovrebbe parlare a Stoccolma o in qualunque altro sede prima che sia troppo tardi.

Il leader liberale Steel, da canto suo, propone l'adozione immediata di una moratoria sui missili Intermedii: congelare cioè i primi Cruise e Pershing al loro attuale livello e, con questo gesto di buona volontà, aprire il ritorno al negoziato.

Steel si trova a Mosca per una visita di sei giorni e, dopo i primi colloqui ieri — ha incontrato fra gli altri Boris Ponomarev — si è dichiarato moderatamente ottimista purché si sia disposti, egli ha detto, a lavorare sul serio per

concretizzare i possibili sintomi di dialogo. Si tratta di un impegno collettivo su obiettivi che vanno al di là dell'angustio ambito degli interessi reciproci delle due superpotenze. Steel ha riscontrato interesse e serietà da parte sovietica.

Fra tanto, nella capitale inglese, il leader del Partito Socialdemocratico, David Owen, insiste perché vengano raddoppiati gli sforzi tesi a preparare la strada ad un vertice fra Est e Ovest. Non ci si può limitare a dire che i tempi non sono maturi o che le circostanze non sono le più favorevoli, egli ha detto, ma si tratta di fissare il vertice come un punto di riferimento utile a tutta quella serie di iniziative e di proposte che eventualmente siano capaci di renderlo possibile se non quest'anno nel successivo.

Antonio Bronda

Mosca. Insomma rimette in moto la macchina negoziale. Si tratta ora di vedere se c'è qualcuno che, in Occidente, accetta di mettere le carte sul tavolo per la verifica. Certo è difficile che la partita continui se — come si faceva notare un qualificato osservatore sovietico — in Occidente si continua a presentare le cose in questa o quella maniera, facendo di non vedere e non sentire le proposte che facciamo.

Giulietto Chiesa

La TASS: Roma e Bonn seguono gli avventuristi americani

Scienziati USA al presidente: niente armi nello spazio

Studiosi in Vaticano descrivono l'«inverno atomico»

Trudeau a Praga illustra il proprio piano

Per la pace, in Lombardia fermate del lavoro

MOSCA — La TASS ha preso spunto dalla visita a Roma del ministro degli Esteri della RFT, Hans-Dietrich Genscher, per rinfacciare di nuovo al governo italiano e a quello di Bonn di seguire «avventuristi», militaristica politica dell'amministrazione USA, «tesa innanzitutto a raggiungere la supremazia militare sull'URSS».

In una corrispondenza da Roma, l'agenzia sovietica ha scritto che la visita di Genscher a Roma ha avuto «un carattere pro-americano» e ha visto i ministri degli Esteri della RFT e dell'Italia riaffermare gli impegni dei due paesi per il disarmo dei missili statunitensi Pershing-2 e Cruise sui loro territori.

WASHINGTON — La «Federazione degli scienziati americani», una organizzazione privata formata da docenti ed esperti delle diverse discipline, ha invitato il presidente Reagan a trattare con Mosca la messa al bando dei voli di collaudo degli anti-satelliti, i cosiddetti «satelliti killer», ed a limitarne la produzione.

In un rapporto sull'argomento la Federazione sostiene che l'ulteriore sperimentazione del satellite killer da parte americana potrebbe scatenare una corsa al riarmo delle «conseguenze imprevedibili e potenzialmente tragiche». Lo scorso agosto Yuri Andropov propose una moratoria sul collaudo degli anti-satelliti.

ROMA — A prescindere dagli effetti immediati sugli esseri umani colpiti direttamente dalle radiazioni, una guerra nucleare si presenta come una vera e propria «questione di vita o di morte». «L'inverno atomico» scatenato nell'emisfero Nord si estenderebbe con ogni probabilità anche all'emisfero Sud con effetti disastrosi. Lo hanno dichiarato alla Radio Vaticana due tra i massimi esperti in materia, l'americano Victor Weisskopf e il sovietico Vladimir Alexandrov, che insieme a 15 colleghi di varie nazionalità hanno concluso ieri presso la Pontificia accademia delle scienze, in Vaticano, uno scambio di esperienze sugli effetti che una esplosione nucleare potrebbe avere sulla atmosfera terrestre.

PRAGA — È cominciata dalla Cecoslovacchia il viaggio nell'Europa orientale di Pierre Elliot Trudeau, il primo ministro canadese che si è fatto promotore di una proposta di dialogo per il disarmo. Si tratta dell'idea di convocare una conferenza dei «cinque grandi nucleari» (USA, URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia) per avviare una trattativa sulla riduzione di tutti gli arsenali atomici. Il viaggio (dopo Praga, Trudeau farà tappa a Berlino e a Bucarest) serve appunto allo scopo di illustrare ai dirigenti dell'Est il significato del piano. Il premier canadese ha ricevuto l'invito a recarsi anche a Mosca.

MILANO — Oggi i metalmeccanici del comprensorio milanese saranno dal lavoro per 15 minuti: sarà il segnale di partenza della «carovana della pace» che toccherà tutta la Lombardia nell'arco di tre settimane. Giorno per giorno la fermata si ripeterà nelle diverse aziende lombarde. È iniziativa della FILM regionale, delle ACLI, del Coordinamento dei comitati per la pace, della Lega ambiente e della Lega per i diritti dei popoli. Un «campus» seguirà lo svolgimento degli scioperi a bordo di saranno lo scudo e le urne per il referendum autogestivo sui missili in Italia. In alcune località, ad esempio a Cremona e a Sesto San Giovanni, l'iniziativa è stata raccolta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, e la fermata del lavoro sarà generale.